

Il mio Amico Joe

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

**Setato il pescatore**

**IL MIO AMICO JOE**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Setato il pescatore**  
Tutti i diritti riservati

Come ogni mattina, mi recavo alla foce dove il mare si mescola nelle acque del fiume e come sempre lanciavo la lenza nella speranza che abboccasse qualche pesce. Una di queste mattine conobbi Joe un uomo sulla quarantina, era in compagnia di una giovane mora e carina, si sedettero sugli scogli a prendere un po' di sole e cominciai a chiacchierare del più e del meno su ciò che accade ogni giorno nella vita entrando pian piano in confidenza, vedendo che portava una stampella e notando le molte cicatrici sul suo corpo, gli chiesi cosa fosse accaduto, così iniziò a raccontarmi del tremendo incidente dal quale era uscito "come un miracolato". Gli chiesi se avesse mai pensato di raccontare la sua storia, mi disse che ci aveva già pensato e che attendeva il momento propizio e anche l'opportunità di non essere troppo diretto e riconoscibile, per tutelare le persone coinvolte nei suoi ricordi.

Gli chiesi se potessi scrivere la sua storia in un libro, mi disse che mi avrebbe raccontato ciò che volevo, ma che avrebbe acconsentito alla pubblicazione dopo qualche anno per motivi personali, fu così che ci accordammo e la conoscenza continuò per molti anni e solo dopo attenta riflessione, mi disse che potevo farlo solo nella forma indiretta, anche se dovevo esporla come fosse diretta, e così posso iniziare il racconto della storia di Joe, come fosse lui a scriverla e così prosegue con naturalezza.

Sono nato sulle rive di uno storico fiume quando la guerra era già finita avevo anche un fratello più grande, la mia famiglia si trasferì presto oltre le grandi montagne a ovest per motivi di lavoro, dopo circa due anni nacque una sorellina, papà lavorava in miniera e tornava solo dopo il suono della sirena, avevamo una bella casetta con annesso l'orto e il pollaio, in quei tempi era indispensabile che ogni famiglia lo potesse coltivare per avere le materie prime, si comperava il pane e poche cose per poter avere l'alimentazione completa, in quei luoghi vi trascorremmo solo alcuni anni,

imparammo anche la loro lingua e le loro abitudini, ma dopo qualche anno ritornammo in patria.

Al paese natio nostro padre si attivò per alzare la casa per dare una cameretta a ciascuno di noi, nella stalla avevamo una mucca, poi l'orto e il pollaio, il tutto ci aiutava ad avere il necessario per vivere, come facevano molte famiglie in quei tempi, nostro padre si dava da fare anche con la vigna e in pochi anni ebbe un vigneto che dava soddisfazione a ogni vendemmia, noi piccoli pigiavamo i grappoli con i piedi dopo averli lavati per bene divertendoci un mondo, dal tino il vino sgorgava abbondante e pregno di profumi, ricordo che per noi bimbi venivano torchiate le mele che avevamo raccolto dal nostro frutteto che era completato da ogni sorta di frutti, poi ce ne veniva dato un bicchiere a ogni pasto, era dolce e buono ma durava pochi mesi, crescevamo così pieni di gioia d'affetto e con giocattoli di legno, le fionde ce le costruivamo noi con legno ed elastici recuperati dalle logore camere d'aria delle bici bucate, poi aiutavamo la mamma a svolgere alcune attività giornaliere, raccogliere la legna per

la stufa, portare il latte munto alla latteria, che poi periodicamente ci rendeva del formaggio, era un modo di vivere sempre in movimento che ci rendeva attivi ma felici nonostante la fatica che affiorava ogni sera, infatti dopo cena andavamo a letto esausti.

Aspettavamo le feste natalizie che ci portavano tanti piccoli doni, gli zii erano tanti dato che in quei tempi le famiglie erano sempre piuttosto numerose, da noi c'era per tradizione la Befana che portava i doni, ci dicevano che scendeva dal camino portandosi la famosa scopa, ricordo che un mattino la mamma ci vestì con i cappotti pesanti che ci riparavano dal freddo, ci fece camminare per quasi due chilometri, la zia, moglie del falegname, ci consegnò tre calze tutte piene di dolcetti, carbone e tante cose dolci poi lo zio ci diede anche un bastone di scopa e vi infilò le nostre calze, disse che eravamo all'inizio del giro e che serviva il bastone per portare tutte le calze degli altri zii, aveva ragione dato che finimmo il giro del paese con tutti gli zii che avevano le calze piene al punto che arrivammo a casa che era quasi mezzogiorno e con decine di doni, papà rimase meravigliato nel vedere



che avevamo raccolto un sacco di doni, poi pranzammo felici e contenti, il pomeriggio ognuno di noi scartava le sue calze e mamma ci aiutava a mettere i dolcetti nelle ciotole per separare le caramelle dai cioccolatini e tutto il resto, ricordo che ci durarono tanti giorni e ogni cosa che mangiavamo ci ricordavamo dello zio o della zia che ce l'aveva dato, la contentezza era grande e se ci pensi oggi, sembra nulla ma in quegli anni era gioia pura che ci riempiva l'anima.

Papà ci raccontava di come era cresciuto solo con la sua mamma dato che era un orfano di guerra, infatti il nonno paterno di Joe era disperso in guerra e non sapevano nemmeno dove fosse sepolto. Lo scoprì poi un cugino che facendo le opportune ricerche ne trovò la tomba oltre le montagne situate al nord in terra straniera, papà dovette lavorare giovanissimo per aiutare la nonna, poi anche lei morì giovane e lasciò i tre figli completamente soli, ma sapevano come superare ogni difficoltà giornaliera, lavoro e sudore per loro erano la vita.

*Pescatore: «Ma cosa facevate poi in quei luoghi Joe? Andavi a scuola normalmente?»*

Certo che la frequentavo, era obbligatorio andarci ed era bello incontrare gli altri bambini, ci portavamo un po' di merenda e poi nella pausa si poteva giocare tutti insieme, ridevamo tanto e questo ci faceva stare bene e in allegria.

Tutti noi frequentavamo l'oratorio, dove un giovane parroco ci educava con amore, insegnandoci a giocare con rispetto e gioia era una persona adeguata al ruolo di educatore, poneva il rispetto al primo posto e induceva tutti ad ascoltare i suoi preziosi insegnamenti che ci elargiva con molta naturalezza, trascorrevamo le giornate con gioia, frequentando la scuola imparavamo e giocavamo come tutti i bambini, poi aiutavamo la mamma dato che il papà era via per lavoro, lavorava nei cantieri esteri e tornava di tanto in tanto, portava sempre a casa la cioccolata e tanta gioia, la nostra era una famiglia povera come ce n'erano molte altre, la guerra aveva azzerato le ricchezze e quasi tutti dovevano lavorare sodo per ricostruire la casa o per rimetterla in sesto, per questo dovevano lavorare in qualsiasi luogo ci fosse bisogno di operai, ma con dignità riuscivamo a vivere conti-

nuando a migliorare le condizioni di vita, crescendo ci veniva insegnato cosa bisognava fare giorno dopo giorno, il paese era a due passi e a volte ci fermavamo dai nonni, andavamo a vedere le mucche che il nonno mungeva a ogni tramonto, ne aveva una decina alcune con i vitelli che poi vendeva e noi ci giocavamo imparando come si dovevano accudire.

Io durante le vacanze mi recavo sui monti con il nonno e vi trascorrevo un intero mese, aiutavo il nonno a girare il fieno a rastrellarlo e fare i covoni per conservarlo asciutto e nei momenti di pausa mi insegnava a difendermi dalle vipere e dalle vespe, eravamo a un'altezza di otto-novecento metri da lì vedevamo tutta la grande vallata e, in lontananza, si intravedeva persino il mare, da lassù la nostra casa e quella dei nonni sembravano vicinissime, anche se poi per raggiungerle ci impiegavo quasi un'ora di cammino costante.

Ricordo che quando a casa avevano necessità di comunicare, la nonna stendeva un lenzuolo bianco alla finestra più visibile e il nonno sapeva capire ciò che significava, in montagna per sapere che ora fosse, si

piantava un paletto a favore di sole (una meridiana) poi ascoltando il suono del campanile collocavamo dei sassi nel terreno per fissare le ore, l'ombra del paletto ci indicava che ora fosse, ogni settimana una delle zie ci portava nuove provviste per nutrirci e si soffermava a farmi giocare, ricordo quei tempi con una sorta di nostalgia, infatti erano momenti di vera gioia e serena felicità, voglio farti capire cosa sia stato crescere in un'atmosfera fatta assolutamente di comprensione, affabilità, rispetto reciproco dove tutti si aiutavano a vicenda, so che erano molti i bambini che subivano piccoli e grandi soprusi, a casa nostra non è mai successo, ogni tanto poteva arrivare uno scappellotto e poco dopo ci arrivavano le coccole di mamma, era un bel modo di farci crescere e farci capire ciò che non si doveva fare, oggi credo che siano in pochi a farlo in questa maniera.

Un'estate, eravamo andati sul monte con papà a raccogliere legna e ripulire il nostro boschetto, durante questa raccolta sentimmo delle urla provenienti dal fondovalle, erano il richiamo per papà, lo avvertivano che la zia già malata di cancro era morta, a